

ILVA

«Meno carbone si può»  
Parla il tecnico Mapelli

PALMIOTTI A PAGINA 8 &gt;&gt;

## TARANTO

INVESTIMENTI, SALUTE E TERRITORIO

## IL PIANO

«Produrre fino a 6 milioni di tonnellate con 4-5 cokerie al posto delle attuali 10 e 3 altoforni; il resto con impianto di preriduzione con forno elettrico»

## «L'Ilva può ridurre il carbone col gas, 500 milioni e senza Tap»

Parla il prof. Mapelli, già consulente sia di Bondi sia di Gnudi  
«Minerale di ferro in pellets riduce polveri, CO2 e benzopirene»

DOMENICO PALMIOTTI

● **TARANTO.** «Decarbonizzare l'Ilva e ricorrere al gas sono oggi discorsi ancora più attuali rispetto a qualche anno fa perché sul mercato libero il prezzo del gas è sceso».

Esordisce così, nell'intervista alla «Gazzetta», Carlo Mapelli, docente di siderurgia al Politecnico di Milano e consulente sulla materia dei commissari Ilva, sia gestione Bondi che Gnudi.

**Quindi professore usare oggi il gas per produrre acciaio è più conveniente come prezzo?**

«Sì, perché mentre in precedenza sarebbe stato necessario fare una contrattazione riservata con i grandi approvvigionatori per spuntare un prezzo competitivo, oggi sul mercato libero di Amsterdam, che è quello di riferimento, il gas quota 15 centesimi al metro cubo, ed è il prezzo di venerdì scorso, cui vanno aggiunti altri 2 centesimi di onere di trasporto. Quando abbiamo cominciato a ragionare di decarbonizzazione dell'Ilva eravamo a 30 centesimi».

**Enrico Bondi, ex commissario Ilva, è stato il primo insieme ad Edo Ronchi, sub commissario, a parlare di gas. Poi, però, Bondi è stato silurato dal Governo e Ronchi ha preferito andar via...**

«Non si ebbe il coraggio di affrontare quel piano e non si entrò nem-

meno nel dettaglio. Di quella proposta fu data una rappresentazione quasi caricaturale. Invece era un piano strutturato in modo realistico che prevedeva l'abbandono del carbone non in tempi strettissimi, ma gradualmente e progressivamente negli anni. Bondi diceva che per l'Ilva bisognava andare oltre l'Autorizzazione integrata ambientale per evitare che questa fosse una toppa nuova su un vestito vecchio».

**Oggi il ricorso al gas come dovrebbe funzionare?**

Anzitutto un piano per Ilva è sostenibile sotto il profilo ambientale e finanziario se si tiene tutta l'azienda in stato di efficienza e se si sistemano 4-5 cokerie, non di più, al posto delle 10 presenti in fabbrica. L'aspetto delle cokerie è fondamentale per la qualità dell'aria e la riduzione degli inquinanti. A 4-5 cokerie l'Ilva non può rinunciare nel transitorio perché deve mantenere la produzione attuale, che a fine anno dovrebbe attestarsi a 6 milioni di tonnellate».

**E il gas a cosa servirebbe?**

«A produrre acciaio per la quota superiore ai 6 milioni di tonnellate. In sostanza, l'Ilva dovrebbe continuare a produrre con i tre altoforni in marcia, l'1, il 2 e il 4, così come sono ora, tenere fermo il 5, e prevedere la costruzione di un impianto di preriduzione con forno elettrico. Quest'ultimo, ripeto,

dovrà servire per la quota che va oltre i 6 milioni di tonnellate. Quando poi, nell'arco di un decennio, anche gli altoforni 2 e 4 giungeranno a fine campagna, si tratterà di valutare che fare. Se ripristinare il 2 e il 4, oppure chiuderli tornando sul 5, o, ancora, ricorrere ad un ulteriore ampliamento dell'utilizzo del gas».

**Gas e preridotto, spieghiamo cosa avverrebbe...**

«Anzitutto esistono due tecnologie: una italo-messicana e l'altra americana. La prima prevede che si inserisca direttamente il gas in un impianto chiamato preriduttore e questo fa staccare l'ossigeno dalle palline di ferro metallico. La seconda, invece, prevede sì l'uso del gas ma non direttamente. Da questo infatti si separano il monossido di carbonio e l'idrogeno che poi reagiranno con i minerali di ferro. Circa i vantaggi, in questo modo riduco l'impatto di parco minerali e cokerie perché il minerale di ferro arriva direttamen-



te in pellets, riduco le polveri, taglio le emissioni di CO2 del 65 per cento per ogni tonnellata di acciaio, e, soprattutto, quelle del pericoloso benzoapirene».

**Perché produrre qui il preridotto anziché acquistarlo dall'estero come si è fatto finora?**

«Perché se produco qui il preridotto, posso immetterlo caldo nell'impianto, altrimenti dovrò riscaldarlo con grandi quantità di energia. Poi, fare la preriduzione a Taranto tutela meglio anche l'occupazione».

**Capacità produttiva e costi della preriduzione?**

«Dipende da quello che vogliamo fare. Dovremmo ragionare su due preriduttori da 1,8 milioni di tonnellate annue ciascuno. I tempi di costruzione dei preriduttori che vanno da 1,8 a 3,5 milioni di tonnellate vanno calcolati in 28 mesi. Incide molto l'approvvigionamento dei compressori che hanno alcuni elementi forgiati. Il costo va invece stimato nell'ordine di 4-500 milioni. E col commissario Laghi, quando ancora con l'altra legge si prevedeva che la gestione commissariale potesse occuparsi anche del rilancio industriale dell'azienda, ragionavamo appunto sull'opportunità di spendere nella preriduzione i 400 milioni

necessari a rifare l'altoforno 5».

**Quanto gas servirebbe? Ed è necessario attendere che entri in esercizio il gasdotto Tap in Puglia?**

«Per ogni tonnellata di preridotto servono 300 normal metri cubi di gas. Su 3,5 milioni di tonnellate dobbiamo quindi calcolare un miliardo di metri cubi su base annua. Non c'è assolutamente bisogno di attendere Tap, così come non serve avere un approvvigionatore vicino, perché la rete nazionale del gas non avrebbe alcun problema ad accogliere e trasferire il gas che serve all'Ilva. Andrebbero fatti magari degli interventi, degli aggiustamenti, ma l'infrastruttura esiste già. Il gas necessario può venire dall'Algeria, dal Nord Italia o dal rigassificatore di Rovigo. Il progetto Tap è invece l'ingresso di un altro approvvigionatore sul mercato per abbassare i costi complessivi di approvvigionamento del gas».

**Adesso non saranno più i commissari o il Governo a decidere di usare il gas ma, eventualmente, i privati che verranno in Ilva. Come si può incentivarli?**

«Nel valutare i piani ambientali e industriali, si terranno presenti le prospettive di miglioramento e questa valutazione è nelle mani del Governo».